ANNO III. BUENOS AIRES, 1° AGOSTO 1897 N.° 27

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

CONFERENZE IN CONTADDITORIO

Sabato 17 e domenica 18 corrente, ebbero luogo due conferenze in contradditorio fra socialisti legalitari e socialisti anarchici, sopra il tema: «E' necessaria la lotta politica?»

Le discussioni furono vivacissime e ambedue le scuole cercarono di sostenere e giustificare la propria tattica.

In verità, più che della lotta politica si è parlato dell'utilitá o no dell' organizzazione, e noi dobbiamo confessare che non ci troviamo d'accordo con nessuna delle due parti e augurando che riunioni identiche si possino spesso ripetere, raccomandiamo ai compagni di essere più tolleranti verso i nostri competitori, poiché noi guadagneremo sempre se le discussioni potranno svolgersi ordinatamente e gli operai incoscienti che interverranno a queste riunioni si persuaderanno facilmente che nulla possono sperare da un goveno fosse pure questo un governo socialista.

I socialisti legalitari difendendo la tattica elettorale, dicono, che questa non é che un mezzo di lotta, del quale si deve approfittare e dal quale si possono ottenere di buoni risultati.

Gli anarchici combattendoli dimostrano con gli esempi che la lotta politica, non puó servire ad altro che ad abituare il popolo a rimettere ad altri l'incarico di curare i propri interessi e confondendo l'organizzazione politica con l'organizzazione operaia dichiarano una e l'altra contraria alla propaganda rivoluzionaria e fomite di autorità e di ambizioni.

Non staremo qui a ripetere le ragioni da noi espresse a favore dell'organizzazione delle forze operaie, poichè l'abbiamo fatto nel nnmero passato; solo diciamo ai socialisti legalitari: voi tentate negare che il partito socialista non sia un vero e proprio partito autoritario e che la lotta politica non é che un mezzo per attirare i lavoratori onde combattere gli altri partiti politici.

Basta leggere gli ammonimenti che il partito socialista italiano fa continuamente per mezzo della «Lotta di Classe» organo del Comitato Direttivo per convincersi che i capi del partito vogliono essere ubbiditi ciecamente giungendo fino a raccomandare agli ascritti al partito di denunziare chi ai deliberati del comitato trasgredisse

E basterà riportare queste parole scritte da Turati, avanti che egli pure entrasse a far parte di questo comitato direttivo che dipinge tanto bene nel n. 10 della «Critica Sociale»: «Essi hanno ridotto per loro conto il socialismo a un piccolo numero di formule puramente matematiche, di cui essi si servono unicamente per esercitare un'azione negativa e repulsiva, non solamente al di fuori ma nello stesso seno del partito, a tal punto, ch'essi credono andare a nozze accentuare un disaccordo, lanciare una scomunica, precipitare una scissione».

A tutti é noto che i moti di Sicilia furono sconfessati dal comitato direttivo perché De Felice e gli altri non vollero aspettare gli ordini da Milano; ma un altro fatto che dimostra meglio la «tirannia» dei capi del partito, é:

Quando Italo Salsi, maestro elementare di Reggio Emilia relegato a Porto Ercole come coatto in virtù delle leggi eccezionali, fu eletto deputato, i maestri di tutta Italia gli scrissero raccomandandosi di difendere le loro misere condizioni in Parlamento, la «Lotta di Classe» fa palese ch'esso era ascritto al partito e che non doveva occuparsi che di ció che sarebbe piaciuto al comitato direttivo, poichè altrimenti lo avrebbero scacciato dal loro seno. Vedete adunque che il partito socialista non è che un vero partito politico, che non si occupa che dei suoi adepti senza curarsi della gran maggioranza dei lavoratori che sono giornalmente sfruttati; e per dimostrare maggiormente questa verità ecco quanto scrive la «Critica Sociale» del 16 maggio 1897 «...la lotta elettorale che dovrebbe essere l'indice dell'azione e della forza del partito, é diventata, quasi essa sola quest'azione e questa forza. Astrattamente, metafisicamente si può pensare che basti. Il proletario poco importa che sappia, che capisca, che voglia, che agisca esso stesso; basta che intuisca e che voti. Così a poco a poco diventerà maggioranza, e altri per lui trasformerà lo stato a suo vantaggio. Da questo punto di vista, ogni altro lavoro può apparire una diversione ed uno sciupio di forze vive....»

Se tutto questo non é ambizione e autorità non sapremmo davvero ove trovarle.

Il partito socialista divenendo un partito politico, ha dovuto rinunciare all'integrità del programma di rivendicazioni sociali, e di concessione in concessione ha finito per essere completamente assorbito dall'opportunità del momento, tanto che la stessa «Critica Sociale» confessa: «Noi siamo separati da tutti i partiti borghesi sul terreno economico, ma no su quello politico», senza avvedersi che questa é una contraddizione evidente col credo socialista, il quale afferma: che la divisione dei partiti politici resulta essenzialmente dalla diversità degl' interessi che essi rappresentano.

E questo era naturalmente quello che doveva accadere, poiché sul terreno politico bisogna agire politicamente, cioé che non si può conquistare i poteri pubblici per mezzo del voto, senza usare gli strattagemmi, le astuzie, e gli inganni, in una parola tutte le le menzogne che implica questa conquista.

Non è creando un nuovo governo che si può arrivare a combattere il principio di autorità, come non è facendo del partito socialista un partito politico, che si possono combattere gli altri partiti politici; ma sul terreno economico mediante la lotta politica contro il capitale mercé le associazioni di resistenza, e cercando di allontanare l' operaio dalla politica che genera le ambizioni ed é fomite di autorità.

Noi vorremmo che delle conferenze contradditorie avvenissero spesso, poichè servirebbero a convincere gli operai che la parola *socialismo* è inconciliabile con la disciplina e con l' autoritá che vogliono esercitare i capi sopra gli aderenti del partito.

LIBERO AMORE

Dove l'idea anarchica fu piú crudelmente attaccata dagli avversari, fu certamente sulla teoria del libero amore; le accuse piú sfacciate non ci vennero risparmiate. Dissero che noi volevamo distruggere la santitá degli affetti; che volevamo far ritornar l'uomo allo stato di bruto, perchè soddisfacesse come le bestie ai suoi istinti sensuali, senza aver nessuna cura dei figli che ne sarebbero nati, e che volevamo violentare con la forza le figlie e le spose. E insieme alle accuse vennero le laudi alla famiglia legale, alla moralitá del matrimonio, ecc.

Sì, noi vogliamo distruggere la famiglia come é oggi costituita perchè basata sopra l' egoismo e l' interesse, e vogliamo sostituirvi la libera unione basata sopra l' amore e la reciproca stima.

Esaminiamo un poco il modo come generalmente si concludono oggi la maggioranza dei matrimoni, e quanta cura si abbia dei figli.

I matrimoni che si fanno fra la borghesia e nell' alta societá sono tanto poco il resultato dell'amore che nella maggior parte dei casi gli sposi non imparano a conoscersi che nel giorno in cui un legame li unisce per tutta la vita.

Molte volte la sposa è una giovinetta del tutto ignara del mondo, che accetta la proposta di matrimonio solo perchè cosí hanno voluto i suoi genitori, e perché potrà abbandonare il collegio ove fin dai primi anni l'avevan relegata, con la scusa di darle una educazione e perché la madre sua voleva esser libera di farsi accompagnare ai teatri e all' *opere di beneficenza* dal suo cavalier servente, intanto che il papá troppo occupato alla Borsa e allo Sport non poteva occuparsi della sposa nè dei figli.

Non di rado, invece del giovine sentimentale che la ragazza sognó nella sua camera di educanda, le si dá in marito un uomo giá vecchio che non si occupa che di cifre e che ha visto nel matrimonio solo un affare di dote e un modo di riposarsi dalla sua vita di bagordi.

E appena maritata e abbandonata a se stessa, essa seguirá l' esempio della madre e delle amiche e cercherá tra i frequentatori della casa il giovine che corrisponde ai suoi sogni e si indennizzerá con l' adulterio dell' amore che non ha potuto trovare nel matrimonio; e quando sente nelle sue viscere i primi sintomi ch' essa sta per diventar madre, anzichè rallegrarsi resta tutta mortificata, perché teme che la propria bellezza ne resti menomata e perché pensa che per alcuni mesi dovrá rinunziare ai ricevimenti ed alle feste.

E quando si avvicina l' epoca del parto una nutrice è giá pronta per incaricarsi dell'allevamento della prole che deve venire al mondo, e spesse volte senza neppur vederla, senza darle una carezza materna, (perchè il medico vuol risparmiarle l' emozioni) il frutto delle sue viscere vien portato lontano da lei e raramente nel tempo dell' allattamento lo vede alcune volte se le sue escursioni la portarono verso il paese ove dimora la balia.

Quando l' allattamento è terminato, si prepara una camera in un luogo appartato del palazzo e una bambinaia é incaricata di custodire giorno e notte la creatura, poiché la signora non può trovare un momento di tempo per pensare al figlio, occupata com'è dalla toeletta e dalle *opere di caritá* delle quali è patronessa.

Ma ecco che bisogna pensare a dare una educazione a questo figlio, e se é un maschio

lo manderanno in un collegio da dove non verrá a casa che nell' epoca delle vacanze, e da un collegio passerá ad un altro fino a che non avrá guadagnate le spalline di ufficiale, o la laurea in diritto, in medicina, o altro.

Se invece é una femmina la cosa é più spiccia, la si affida alle suore del Sacro Cuore o in un altro istituto religioso, e non sarà richiamata a casa che quando le avranno trovato un *partito conveniente.*

Quanto amore debbono nutrire questi figli verso i propri genitori é facile immaginarlo, ed essi seguendo l' esempio dei loro padri, come la cosa più naturale del mondo, declameranno la santitá degli affetti, e tant' altre belle cose che noi anarchici *vorremmo distruggere.*

Nelle classi lavoratrici invece una giovine ed un giovine si amano, ma lui non guadagna che una misera giornata e la madre ammaestrata dalla miseria sofferta, cerca persuadere la figlia a rinunciare a quell' amore.

Se essa aderisce ai voleri della madre le si troverà un altro uomo, magari più vecchio ma che possa *assicurarle un pezzo di pane,* e così si vende la figlia per salvarla dalla miseria.

Ma il suo cuore è stato violentato, essa non ama l' uomo che le hanno imposto, e se la sua *onestá* la fa rifuggire dall' adulterio condurrà una vita priva di attrattive, non conoscendo, dell' unione coll' uomo, che i doveri che la società le impone, senza poter mai gustare le gioie vere dell' amore alle quali pure sente di aver diritto.

Se peró la passione è più forte del *dovere,* essa non sará risparmiata, tutte le *persone oneste* se la mostreranno a dito. E siccome essa non ha come la patrizia o la borghese, un palazzo ove nascondere la sua *colpa,* verrá scacciata dalla casa cadendo cosí nella prostituzione, se pure il marito forte del *diritto* che gli accorda la legge non la uccide per vendicare l' *onore.*

Nel caso poi che essa non volendo ascoltare i consigli della madre segue l' impulso del suo cuore, il suo avvenire non sarà per questo più lieto; illusi dall' amore essi credevano che i loro guadagni riuniti sarebbero bastati per scampare la vita, ma la mancanza di lavoro, una malattia, i figli che vengono ad accrescere il preventivo delle spese, portano presto nella famiglia la miseria e con questa la fine dell' amore e la discordia; lui rimpiangerá la sua vita di scapolo, e la donna, povera martire, condurrá una vita di patimenti, cercando di lavorare giorno e notte per procurare un pane ai suoi figli.

Ecco, salvo pochissime varianti quali sono le gioie che si godono nella famiglia come é oggi costituita.

Se a tutti questi mali noi volessimo portar rimedio solo abolendo il matrimonio legale e religioso, facendo sì che due esseri fossero liberi di separarsi allorché si accorgano che l'amore non li unisce più, comprendiamo benissimo che ció sarebbe insufficiente, poiché esisterebbe sempre la miseria per le classi lavoratrici e per tutti la questione dei figli; ed é per questo che noi anarchici insieme alla trasformazione della famiglia, propugnamo quella di tutto l'organamento sociale, e prima di tutto l' abolizione della proprietá individuale, poichè quando non vi saranno più una metá di esseri che vivono sfruttando il lavoro dell' altra metá, e che le terre, le macchine, le mine, i mezzi di locomozione saranno poste al servizio di tutti, e che tutti concorreranno al lavoro, i prodotti saranno bastanti per assicurare il benessere di tutti, e i vecchi vivranno senza aver bisogno di domandare l' elemosina, e le madri non avranno più il pensiero di sostentare i propri figli, poichè questi saranno a carico della comunitá, la quale penserá ad allevarli e ad istruirli fino a che essi alla loro volta non possano portare il concorso della propria attivitá all' opera di produzione.

Allora l' uomo e la donna, liberi ed eguali si uniranno fra loro, solo attirati dall'amore, e dalla reciproca stima, e benchè l' amore non sia eterno, come del resto nulla esiste d' eterno nel mondo, anche allorquando in queste unioni cesserà di esistere, vi resterà la stima reciproca e l amicizia, poichè saranno scomparsi dalla terra l' interesse e la miseria cause principali di tutte le discordie nelle famiglie.

FRA I LIBRI

La tendenza della fine del secolo XIX è verso il comunismo; non verso il Comunismo da convento o da caserma, predicato tempo fa, ma verso il comunismo libero, che mette a disposizione di tutti i prodotti raccolti o fabbricati in comune, lasciando a ciascuno la libertà di consumarli come meglio vuole, a casa sua o altrove.

***

Poichè il comunismo anarchico è il resultato inevitabile delle tendenze attuali, è verso di esso che bisogna camminare. Non imitiamo coloro che dicono: " Sí, l' anarchia è uno splendido ideale „ e poscia le voltano le spalle. Se pure la prossima rivoluzione non giungesse a realizzare completamente questo ideale, tutto ciò che sarà fatto in questa direzione rimarrà e tutto ció che si farà in senso contrario dovrà un giorno o l' altro sparire.

Una rivoluzione popolare può essere vinta, ma è essa che costituisce la tendenza dell' evoluzione che le succede. La Francia giace sotto il tallone degli alleati nel 1815, ma impone all' Europa l'abolizione del servaggio e il regime rappresentativo. Il suffragio universale è annegato nel sangue, ma diviene la parola d'ordine di questo secolo.

La Comune cadde nel 1871 sotto i colpi della mitraglia Versagliese e il Comune libero è la parola d'ordine in Francia.

E se il comunismo anarchico sarà vinto nella prossima rivoluzione, dopo essersi affermato alla luce del sole, la proprietà privata tuttavia sarà abolita; il lavoratore avrà conquistato il suo vero posto nella società, l'aristocrazia fondiaria e industriale avrà ricevuto un colpo mortale, e il comunismo anarchico diverrà il punto di mira dell'evoluzione del secolo XX.

Esso unisce ciò che l'uman genere ha elaborato di più bello, di più durevole: il sentimento della giustizia, il sentimento della libertà, la solidarietà divenuta un bisogno per l'uomo. Essa garantisce la libertà d'evoluzione dell'individuo e della società. Ed esso trionferà.

Kropotkine.

PER I DISOCCUPATI

Per oggi, domenica 1° Agosto alle ore 2 1[2, è annunziato un gran *meeting* di operai senza lavoro, al teatro Doria, calle Rivadavia e Pichincha.

La nostra peghiera è che tutti i lavoratori con o senza lavoro non vi manchino.

CIRCOLO INTERNAZIONALE
DI STUDI SOCIALI

Convinti che solo una propaganda attiva fatta fra le masse lavoratrici per mezzo di conferenze, opuscoli e giornali, può dare dei buoni resultati alla nostra causa, facendo conoscere al lavoratore le misere condizioni del salariato e lo sfruttamento continuo esercitato dal capitalista, come pure l' opera deleteria dei governi di null' altro curanti che di creare nuove tasse, onde procurarsi mezzi maggiori per armare i suoi accoliti, eserciti e poliziotti, alla difesa della proprietà individuale, generata dal lavoro collettivo, per mantenerla ad esclusivo possesso di pochi privilegiati;

Convinti inoltre che tutte le leggi e convenienze sociali, sono basate sopra la menzogna e l'arbitrio e perciò contrarie alle leggi naturali alle quali sole l' uomo deve sottostare;

Alcuni compagni qui residenti si sono accordati per fondare un « Circolo Internazionale di Studi Sociali », il quale si propone di propagare fra il popolo:

1.° — Che tutti gli esseri sono eguali fra loro qualunque sia il sesso e la nazionalitá a cui appartengono, facendo cosi sparire la superiorità dell'uomo sopra la donna, e la rivalità fra nazione e nazione;

2.° — Che tutte le religioni essendo basate sulla ignoranza, e la superstizione, devesi a queste sostituire la credenza che noi dobbiamo operare il bene non per la fiaba di una vita oltre tomba; ma perchè oprando il bene, questo é a profitto dell' umanità e di noi stessi;

3.° — Far conoscere che essendo la famiglia attuale basata sull'egoismo personale e sull'interesse; dovremo sostituirvi la libera unione fra uomo e donna basata solo sopra l' amore;

4° — Che tutto ciò che costituisce la ricchezza sociale essendo il risultato del lavoro di tutto, questo deve appartenere a tutti;

5.° — Che l' autorità impedendo il manifestarsi delle attivitá umane, perchè vuol regolare lo sviluppo, é contraria alle leggi naturali, dovrá scomparire sotto tutte le sue forme;

6.° — Inoltre coi mezzi di propaganda sopra enunciati convincere il popolo che tutto questo non potrá ottenersi che per mezzo della rivoluzione, poiché i detentori del potere e delle ricchezze sociali, non cederanno se non di fronte al popolo che seriamente voglia conquistaro le sue libertá.

E come crediamo che gli articoli sopracítati racchiudano tutte le nostre rivendicazioni, noi propagheremo fra le masse queste idee.

A tale scopo verrá aperto un locale ove tutte le sere si riuniranno gli aderenti e saranno posti alla loro disposizione libri, opuscoli e giornali.

Quei compagni che credono utile la nostra iniziativa possono aiutarci mandandoci delle pubblicazioni, come pure inscrivendosi al Circolo stesso.

Le adesioni, fino a che non vi sará il locale, si ricevono alla *Questione Sociale*, Corrientes 2041, e all' indirizzo del nostro giornale.

DIVAGAZIONI

Domenica 25 luglio venne tenuta l' annunziata conferenza dal titolo « Le grandi questioni e l' anarchia ».

Il titolo faceva sperare di udire qualche novello Mirabeau, ma rimanemmo disillusi dalle continue contraddizioni ed aberrazioni che il conferenziere ad ogni pié sospinto emetteva.

E' bene far notare sopratutto che la persona che s'era proposta lo svolgimento di un sì arduo ploblema è un individualista.

E' inutile dunque dire che la nota culminante del conferenziere fu di combattere il comunismo anarchico chiamandolo una forma autoritaria; ma i suoi argomenti non uscirono da quelli emessi dalla borghesia, anzi cercò rafforzarli e ne daremo la prova.

Chiamó forma autoritaria il comunismo perchè, secondo egli, impone, obbliga all' uomo un lavoro materiale di alcune ore al giorno mentre dovrebbe esser libero di lavorare quando a lui piace, ed a tale uopo cercò dimostrare la superiorità dell' individualismo combattendo la solidarietá e proclamando il completo isolamento dell' individuo.

Disse che la proprietá com' é divisa non sí puó chiamarla individuale, poiché il capitalista che la detiene non n' é il produttore, mentre sarà veramente proprietá individuale nella societá da lui vagheggiata perché il produttore sarà esclusivo padrone di ció che avrá prodotto. Esempio: un guantaio fa un paio di guanti, ed egli ne deve essere legittimo padrone.

Sostenne che l' altruismo fu sempre un danno all' umanitá e se questa vorrá esser veramente libera dovrà basarsi sul più gretto egoismo e combattere ogni azione di solidarietá.

Combatté Reclus, Malato, Krapotkine, ecc. chiamandoli ambiziosi e pontefici, poiché coi loro scritti impongono il comunismo libertario.

Sostenne inutile la propaganda emancipatrice della donna, basandosi sulla inferioritá fisiologica, e logicamente giusta la sua inferiorità morale.

Entró a parlare della scuola antropologica

creata da Lombroso che trovó giusta ma erronea nel sistema di cura sociale; ed anzi per avvalorare la tesi rivolgendosi ad un interruttore lo disse alcoolizzato, e classificó ad altri tre o quattro chi per tisico, chi per degenerato e chi per pazzo (!!!)

Fu pure *darwinista*, poiché sostenne il diritto del più forte, riconoscendo l' utilitá di annientare i deboli e gli imperfetti a benefico sviluppo della razza umana.

E per concludere, il sapiente filosofo-individualista-lombrosiano, sentendosi alquanto contrariato dall' uditorio, chiamó i comunisti anarchici degli imbecilli e dei cretini.

Molti furono i compagni nostri che gli risposero, ma uno più degli altri seppe obbiettare le teorie del conferenziere.

Prima di tutto dimostró con logica che il comunismo anarchico non é una forma autoritaria, poiché non impone, né obbliga chicchessia a fare ció che puó esser repulsivo all' individuo, e ció che verrá eseguito dalle diverse aggruppazioni di mestieri, lo sará ad esclusiva volontà degli interessati stessi, e tutto ció che si accetta di propria volontà non é imposizione, né autoritá.

In quanto poi al lavoro, che poche ore del giorno basteranno a soddisfare, non é obbligato né imposto dalla forma comunista, ma sibbene da quei bisogni naturali ed acquisiti che prepotentemente vogliono esser soddisfatti; ed anzi per rendere il lavoro meno pesante e più piacevole accettiamo e sviluppiamo la solidarietá, ossia l' aiuto morale e materiale di tutti gli esseri umani; e per evitare malumori ed attriti che potessero sorgere nei gruppi, che necessari si costituiranno per eseguire ogni sorta di utilitá pubblica, ciascuno sará libero di far parte a quel gruppo che più simpatie ed affinità incontra.

Riguardo poi a voler fare apparire la proprietá non essere oggi individuale, non é che un giuoco di parole, poiché se il capitalista non l' ha prodotta peró la detiene e la serve contro di noi. Perció dovremo renderla comune acciocché tutti possono usufruirne i vantaggi. L'esempio, poi, del guantaio é assurdo perché egli non si ciba di guanti, come non si ciba di ferro il minatore, ecc.

In quanto poi all' altruismo che fu sempre un danno all'umanitá non v'è molto studio a riconoscere che é tutt'ora in base al piú vile egoismo che l'umanitá soffre e che se dei tentativi fino ad oggi vi furono per dare libertá ai popoli, furono gli slanci del piú puro altruismo.

Sostenere poi che é inutile la propaganda per l'emancipazione della donna, crediamo che è una aberrazione, poichè ammesso anche che fisiologicamente la donna sia intellettualmente inferiore all'uomo, ció non toglie che essa debba godere gli stessi diritti e doveri dell'uomo.

Chiamare poi ambiziosi i compagni nostri piú conosciuti pel solo fatto ch'essi sanno meglio d' altri spiegare le teorie del comunismo anarchico, dimostra il contro senso, poichè lo stesso e con maggior ragione, dovremmo dirlo ad egli che cercava convincere noi all' individualismo da lui spiegato.

Trovar giuste le teorie antropologiche di Lombroso, e dare lui stesso di pazzo e di degenenerato ad altri, dimostra esser piú pazzo e piú stupido chi lo dice.

Sostenere poi di eliminare i deboli e gli imperfetti dalla societá, acciocché la razza umana divenga sana e robusta, dimostra altresì, di essersi considerato, il conferenziere, sul serio l'uomo dalle forme apolloniche e dai muscoli erculei, che un giornale di questa capitale ebbe a dire di lui in altre occasioni.

Oh vanitá, quanto sei funesta!

IL PROLETARIO
ATTRAVERSO IL MONDO

Non passa giorno che costi in Buenos Aires non parta uno o più di quei vapori trasatlantici, carichi di bestiame, diretti a Londra o Liverpool sui quali vapori sono pure imbarcati una ventina più o meno d'individui cosi detti *peones*, incaricati della custodia degli animali esportati.

Questi individui, che fanno parte alla innumerevole schiera dei senza-lavoro, dei disillusi e stanchi delle delizie americane, ritrovandosi senza un soldo, accettano come manna il passaggio gratis per Europa e i cinquanta franchi di guadagno, che loro promettono quei ladri appostati nei luridi covi, detti agenzie, di Paseo de Julio. Ma se i disgraziati avessero la più lontana idea della triste «via-crucis» che loro attende, credo che abbandonerebbero il pensiero del rimpatrio per tale mezzo.

Cominciano gli uccelli di rapina di Paseo de Julio col far loro pagare a titolo di commissione, la somma di 10 *pesos*; cosicchè le cinquanta lire promesse non restano che 34, dopochè tante volte non li imbarcano o se lo fanno, è dopo averli fatti camminare avanti e indietro per un paio di settimane.

Questa è una cosa, che per chi vive costi, può osservarla giornalmente; di ciò, però, che non se ne ha una idea ben chiara e di cui non ne ritorna a B. Aires che un debole eco, è la vita di bordo lungo il viaggio di mare e le peripezie dolorose dei disgraziati *peones* dopo il loro sbarco nei porti europei.

I *capatazes*, per lo più inglesi, specie di mercanti di schiavi, hanno l' avvedutezza di non fare apparire molto pesante il lavoro fino a che si è fermi in porto, acciocchè i merli ingaggiati non scappino intanto che sono in tempo; ma in mare si rivelano in tutta la loro vigliacca brutalità. Guai a colui che troppo debole, non può resistere alla dura bisogna; guai a chi soffre il mal di mare: Non vi sono ragioni plausibili; bisogna lavorare alla forza e colla forza fanno lavorare.

E che lavoro!... Sul vapore vi sono sempre caricati un tre o quattrocento buoi e un mille, mille cinquecento montoni, di modo che per i poveri *peones* non vi rimane un posto un po' adatto per sdraiarsi.

Al primo spuntar dell' alba una voce rannocchiante mezzo inglese e mezzo castilla t' annunzia il principio della rude bisogna. Fa d' uopo dare a tutti quegli animali pasto per quattro o cinque volte, acqua due volte e più, fare la pulizia e gettare lo sterco in mare, per ultimo tirare su a forza di braccia qualche centinaia di balle di fieno dal fondo della stiva e per far tutto questo ci si impiega tutta intera la giornata, spinti all' opera sempre come asini dalla voce dei *capatazes* che non ammettono sosta.

Ognuno s' immagini le delizie dei miseri, col calore soffocante della zona torrida e le esalazioni asfissianti che si sviluppano da quel po' po' di merda che possono produrre un paio di mille animali.

E come si nutrono *los peones*? Ah voi che rifiutate la zuppa se dentro vi trovate una innocente mosca, cadutavi certo contro sua volontà, udite: A bordo del vapore inglese *Strait of Sunda* che su per giù può servire di modello a tutti gli altri, davano alla mattina un caffè senza zucchero che altro non era che acqua sporca; più tardi veniva dato un intingolo cui credo che anche il cuoco sarebbe stato imbarazzato a classificarlo fra le diverse produzioni culinarie, intingolo cui la fame più che altro serviva di sapore; a mezzogiorno davano il cosidetto brodo, fatto coll' immergere nell' acqua bollente alcuni pezzi di carne salata puzzolente, e in mezzo a quella mescolata di brodaglia invano cercavi un grano di riso od uno spaghetto; solo se si voleva, ci si cacciava dentro due o tre patate cotte a lesso, poco buone è vero, però l' unico cibo mangiabile. Ciò che davano del resto era in quantità insufficiente e la fame era permanente; indarno si cercava d' ingannarla inghiottendo sforzatamente una specie di galletta fabbricata, io credo, con del gesso, vecchia, ammuffita nel cui interno brulicavano una quantitá di vermi simili a bachi da seta nella forma, senonché più piccoli di questi.

Era proprio il caso di dire: Lavorate come asini e mangiate come formiche. — Va giá senza dirlo che i reclami erano inutili; anzi alcuni a Londra hanno raccontato di aver avuto calci e pugni e minaccie di peggio se non si conformavano al volere dei signori inglesi.

Buona sorte adunque se a tanti malanni non vi si aggiunge l' incostanza degli elementi e si arrivi, dopo trenta o trentacinque giorni, in porto colle ossa fiacche si ma non rotte e la pelle non iscucita da qualche scornata. — Quando si giunge a scorgere il porto ove devesi sbarcare, tutti son lieti ed esclamano: Terra, terra, credo io collo stesso interno sentimento di gioia che lo avran detto i marinai delle caravelle di Colombo dopo tanti mesi di captività.

Finalmente si é giunti; finalmente si è finito di tribolare con quelle bestiacce e di mangiare come porci.

Ognuno. naturalmente, fa il conto sulle due lire sterline promesse; ma ahimè, i miseri fanno il conto senza pensare alla sordida cupidigia degli inglesi. Con un cinismo ributtante, costoro, negano prepotentemente a molti di quei disgraziati l'intero versamento del loro avere e molte volte li cacciano senza dar loro un soldo.

S' immagini ognuno come devono fare tanti di quei disgaziati che sbarcati a Liverpool o a Londra devono arrivare fino alle più lontane provincie meridionali d' Italia, senza un soldo, non sapendo parlare altra lingua che l' incomprensibile loro dialetto. Se hanno ricevuto qualcosa possono mercè la carità pelosa di una società italiana di beneficienza portarsi a Parigi col ribasso del 25 % e si dice loro che qua saranno rimpatriati dal Console.

Giunti a Parigi, la solita camorra degli albergatori li acciuffa, se li attira nel suo restaurante come il ragno attira il moscerino nel buco per dissanguarlo, li pelano ben bene poi li mandano dal Console, preavvisandoli che per partire per l'Italia ci vogliono 17 tranchi e 75 centesimi, cioè la metà del biglietto.

Infatti appena sono all' ufficio consolare, un impiegato, perchè *sua eccellenza* è sempre invisibile, loro grida al primo vederli: Venite d' America; avete 17,75? No; andate al diavolo, non posso far niente per voi.

— Ma signorino, soggiungono esistanti e timidi come tortorelle, quegli uomini dalla faccia abbronzata, dai muscoli d'acciaio; signorino mio, come possiamo fare per rivedere le nostre famiglie, per non morir di fame in questa città sconosciuta?

— Andate, levatevi di qui, vi ripeto, grida l'impiegato; non dovevate muovervi da casa vuostra, imbecilli, e li fa mettere poco gentilmente alla porta.

E quei disgraziati, accasciati dall' avvilimento, fatti stupidi alcuni, altri folli per l'orrendo ignoto della loro situazione, vagano attorno alla stazione da un ristorante italiano all' altro, cacciati derisi, insultati, senza poter concepire un' idea per levarsi da tanto impaccio; lasciando alcuni dar sfogo ad un pianto infantile, unico sollievo alla loro muta ed intensa disperazione.

E da Buenos Aires, da New-York a Londra, da Londra a Parigi, diretti per lo piú in Italia, ne passano senza tregua tutti i giorni; sono convogli di cenci; cariche di carnaccia sporca, passaggio di lingere sospette; folate di dolori umani che sfilano attraverso il mondo come gli spettri del Macbhet; camminano sempre come l' ebreo della leggenda per non fermarsi che allorquando spinti dalla miseria rubano un pane e vanno in galera, o allorchè la morte pone fine a' loro guai.

I fantocci coronati, i presidenti in frak, i ministri, i deputati, consoli, banchieri, tutta la canaglia dorata, tutta la genía parassita viaggia in prima classe, è ricevuta alle stazioni con pompa; trova ovunque le comodità che fanno bella la vita: Chi ha sempre lavorato invece, chi ha costruito e navi, e treni, e strade, e ponti e tutto insomma, osservate un po' come viaggia, quale dolorosa odissea per rivedere la famiglia, il casolare, il paese natío.

E quando é là, avesse almeno finito! No, la miseria per lui non finisce, perchè lui, produttore di tutte le ricchezze sociali, è ancora troppo stupido, perchè ancora si lascia turlupinare dal padrone, dal borghese, dalla vana e insultante carita che l'opulone gli getta dopo averlo spogliato.

La caritá!... Ah borghesi, io vi auguro che ogni vostra opera di caritá, ogni vostro insulto di tal genere, abbia un esito cosí splendido come quello del «Bazar de Charité» a Parigi... Bisogna ben ridere anche noi qualche volta......

Parigi, 9 *giugno* 1897. VICO

SECCIÓN CASTELLANA

LA TIERRA DE PROMISION

I

La tierra de promisión que tanto encomian todos los usurpadores del sudor del pueblo, y su interesada, la prensa mercantil, es sin duda la República Argentina: — donde el inmigrante colono tiene asegurado *un porvenir* en su extenso territorio, el artesano una vida cómoda y holgada en sus ciudades principalmente en la capital — y otras tantas imbecilidades que á no ser por la mala fe y astucia que como buenos lacayos deben de servir bien á quien les compra la poca dignidad—si la poseyeran—serían tantos estupidos ignorantes saturados de cretinismo.

Como ejemplo "La trappola degli Italiani„ cita un caso de un vendedor de diarios y que ahora tiene un establecimiento etc. etc... concluye diciendo que aquí en esta tierra *ospitale* con la constancia en el trabajo, honradamente se llega á hacer fortuna (!)

El colmo de la imbecilidad!

Cita un caso de un individuo, que, ó por la suerte de haber sido habilitado, ó por una circunstancia casual favorable en ciertos momentos dentro las siniestras elubraciones del capitalismo; y los millares de proletarios que trabajando toda su vida, sufren la miseria constante de ese móntruo que se llama capital.

Esto no llama la atención á la prensa mercachifle, debería saberlo, es fácil que lo sepa, porque de casos semejantes, aprovechando con esto la *volada* para hacer resaltar detalladadamente enseñando el modo de hacer fortuna; pero que por desgracia raras las veces que escriben.

Pero ¿á que exponerles argumentos de referencia que ni merecen?

Lo que se quiere evitar es el contagio de la baba fetida que exalan estos eunucos.

Los que hacen fortuna sois vosotros, plumas vendidas, quienes hacen fortuna son los aventurosos que, cuales vosotros os ponéis á las órdenes de quien os pague más, y aquellos extrangeros que en sus respectivos países no han alcanzado algùn puesto público ó algún título de "commendatore", que aquí con el fraude y argucias estableceis emporios fomentando la inmigración, cargamentos de carne humana, para después explotarlos lanzándolos á la ventura que cuales miserables récuas, à la voraz explotación de los empresarios "colonizadores„ ó "estancieros„. Esto es vuestro trabajo constante, servir de esbirro y lacayo á las sanguijuelas capitalistas.

Al artesano si no es hundido en talleres malsanos, antihigiénicos donde la vida durante el trabajo se hace insoportable adentro de semejantes cavernas, ganando un salario que no le basta para alimentar el estómago lo suficiente que su fuerza física requiere; le es en cambio *concedido* rodar por las calles de Buenos Aires en busca de hacer algo, rozándose y confundiéndose naturalmente con los atorrantes de todo genero: desde el "aristócrata„ de la calle Florida, hasta el *infeliz bohemio* del Paseo de Julio.

Sabedlo, vosotros, periodistas mercachifles, que esta no es la tierra de Jauja, como vosotros pregonais; aquí existe la miseria desesperante, obreros que ganan de $ 1.50 à 2.00 que no les alcanza para vivir unicamente arrastrando la vida en permanente inedia. Con vuestros artículos emanados de vuestras conciencias prostitutas, fomentais el egoismo, cuando predecís con un cretinismo lacayuno: — que en poco tiempo de trabajo, cualquier obrero llegaría á poseer una fortuna (!) — ; no tan sólo fomentais el ogoismo, también el insulto al desheredado, atribuyendo su pobreza á una carencia de cierta energía en las cualidades del trabajo ó por haraganería.

¡ Después de ser explotado, insultado aún !

Vosotros sois los haraganes, que vivis de la prostitución y el *chantage*, y todos los que defendeis vosotros de la explotacion insaciable..... ¡ Organos ser viles de todos los mercaderes; *Capitalistas*, *comerciantes*, *frailes*, *curas*, *adivinas*, *charlatanes* de todos matices y politicastros de todos colores !....

Hacois bien en defenderlos y defenderos, las migajas de vuestras adiposas elucubraciones de esplotacion es vuestro alimento.

Ya los obreros van reconociendo y conquistando sus derechos, es inutil querer aderezar las piernas á perros; sabedlo tambiém que es la mayorìa del pueblo incosciente que os mantiene, de la clase trabajadora ígnorante en su mayoría; pero afortunadamente, los que existen conscientes en minoría, pondrán á descubierto vuestros tenebrosos concubinajes, que os harán morder el polvo de vuestras desverguenzas.

Francisco Faggella

RIFFA

Vennero estratti i numeri premiati:

1°. premio n. 8 — Ritratto Caserio
2°. „ „ 118 — „ Henry
3°. „ „ 74 — Quadretti a olio
4°. „ „ 143 — Spillo d'argento

Coloro che hanno i biglietti premiati, si rivolgano alla direzione dell' "Avvenire„ Casilla Correo 739.

L' AGITAZIONE

Si avisano i compagni che L'AGITAZIONE giornale socialista anarchico che si pubblica settimanalmente in Ancona (Italia), si trova in vendita alla «Libreria Sociologica», Corrientes 2041. Nella stessa libreria si accettano anche oblazioni volontarie a favore del suddetto giornale.

AVVISI

Giornalmente riceviamo lettere dai compagni i quali ci dicono di averci inviati dei soccorsi in denaro che noi non abbiamo ricevuto. Che tutti coloro che vogliono venirci in aiuto nella nostra opera di propaganda, si guardino bene di accludere denari in lettere semplici, poiché l' odorato di alcuni impiegati é cosi fino che nessuna ce ne perviene.

Chi vuole adunque che le loro offerte giungano a destinazione non si dimentichino di raccomandare le lettere.

***

El compañero Hector Mattei nos ruega de avisar sus amigos y compañeros, residentes en las Provincias, que desde el 1° de Octubro de 1896 renunció el empleo de Gerente de la «Sociedad Cosmopolita de Resistencia de Obreros Panaderos» di Buenos Aires, y por consiguiente cuando tienen necesidad de escribirle pueden dirijirse Calle Corrientes 1280.

SOTTOSCRIZIONE A FAVORE dell' «AVVENIRE»

Sacchetti 30 — Santoro 15 — Cochero 50 — Uno 05 — Tavernati 1 $ — Uno 20 — Qualunque 10 — Sciabola 50 — Antonio Ciarlo 40 — P. A. 20 — G. G. 20 — Tomasino 10 — Un aprendiz 15 — La moral por si mismo 30 — Bartolomeo 20 — R. 1 $ — Guerra 10 — Passa per tutto 20 — La voglio 20 — Salino 20 — Laida 30 — Un negrito 10 — Per «L'Avvenire» 20 — Un cobrador 10 — Vetulio 10 — Cochero 20 — G. 50 — Paieroni 20 — Blangino 1 $ — Antonio 10 — R. Spinelli 10 — Pasquale 20 — Tuñin 20 — Ribelle 50 — Resto 40.

Gruppo «Zapatero Descalzo» — Abajo la ignoranza 10 — Marozzi Enrico 10 — G. Sacchetti 20 — Salvador 10 — Marcellino 20 — Senza cappello 20 — Contro i presidenti 10 — G. Travaglini 10.

«Grupo Zapatero» — José Falcioni 20 — Borñito 20 — Un disperato 20 — Rafaele M. 20 — Michele F. 20 — Veleno pei borghesi 20 — Un anti borghese 20 — Enrico napoletano, morte ai padroni 30 — Cualcuiera 20 — Abbasso la proprietá 20 — Archetti Cesare 20 — Della Rosa 20 — Un zapatero 30 — Sansone 20.

Per mezzo della «Questione Sociale»:
Cualquiera 20 — Astigiano 50 — Di Niccolò Pietro 50 — Bracchi Francesco 30 — A. R. 20 — Jacono 20 — C. A. 30 — Maini Giuseppe 25 — Dalla Penitenziaria (lista pubblicata nella «Protesta Humana») 1 $ — Don Abbondio 10.

Da «Mendoza» — Per intermedio della «Protesta Humana» 2 $.

Totale 5.45.

Totale generale.	$ 206.27
Per tiratura e carta per 2.500 copie	» 31.40
Composizione	» 10.00
Spese di posta etc	» 13.50
Totale. . .	» 54.90
Avanzo	» 151.37

LOMBROSO E GLI ANARCHICI

Confutazione di Riccardo Mella

Il braccio di Caserio lo armerebbe in tutti i casi ciò che Lombroso dice intorno al cambiamento delle idee del Caserio stesso: «E qui, fra parentisi, bisogna poi aggiungere che chi vive negli agri lombardi malmenati dai contratti agrari, dove il contadino muore, se non di fame, di pellagra, dove il proletario é in peggior condizione degli schiavi romani, capisce benissimo come in un intelligente contadino possa avvenire questo scambio. Il servo antico almeno era mantenuto dal padrone, ma il servo lombardo non raggiunge nemmeno tanto. Non si ribella: almeno pochissimo finora: e ció si spiega per la sua troppa depressione, perché un certo grado di benessere ci vuole per aver forza di reagire.»

Per Lombroso il carattere dominante dei delinquenti per passione (e come tali ci presenta gli anarchici autori di fatti violenti ad eccezione di Ravachol) é la correttezza e la esagerata onestá che producono una sensibilitá estrema per i dolori propri e quelli altrui.

Solo ad una presunta scienza era riservata la rara scoperta che il miglior segno caratteristico della delinquenza erá l' onestá Ed è perciò, senza dubbio, che Lombroso si sforza per provare la delinquenza degli anarchici, di presentarli come modelli d'onestà.

Altro segno distintivo degli anarchici che con gran meraviglia trova in Vaillant, Henry, Caserio e altri é un altruismo portato fino all'ultimo grado. Di Palla, che chiama feroce anarchico, racconta che incontrandosi, dopo un naufragio in una isola abbandonata in compagnia di un amico, essendosi avvicinata una nave sulla quale egli erasi salvato, si gettò nell' acqua perché il capitano si rifiutava di raccogliere il compagno, obbligandolo così a salvarli tutti e due. Subito descrive come alcuni divennero anarchici e fra questi ve ne sono di coloro che compresero la necessità della solidarietà interrogando gli infelici degli ospedali, perchè l' effetto di tali interrogatori fu spaventoso nell' animo loro; ve ne sono di quelli che avendo osservato da vicino il freddo, la fame e la fatica di migliaia di loro compagni, ridotti all'abbiezione e obbligati a mendicare lavoro ad un padrone che li rigettava mormorando questa frase brutale: «Non hanno ancora abbastanza fame!», compresero la giustizia dell'idea anarchica. Da Chicago scrivono che Spies era venerato come un santo dai suoi compagni, ai quali dava tutto ciò che aveva; ed in una occasione aiutò, quanto in lui poteva, un uomo che pochi mesi avanti lo aveva insultato atrocemente. (1)

(1) Abbiamo osservato che Lombroso cita alcune volte gli anarchici condannati a Chicago, Spies, Linng, Parson, etc., come delinquenti, fondandosi, senza dubbio, nel fatto della loro condanna. Per provare che anche in questo si sbaglia, ricorderemo che il governatore dell' Illinois pose in libertà Schwab, Fielden e Neebe, e riconobbe ancora con documento pubblico la innocenza degli impiccati Engel, Parson, Spies e Fischer, come quella di Linng che si suicidò in prigione. Tutta la stampa si occupò in quei giorni di questa giusta rivendicazione degli anarchici assassinati a Chicago, mercè un infame complotto della polizia e dei grandi capitalisti. Se Lombroso vivesse in China, ci spiegheremmo la sua ignoranza, ma egli non è tanto lontano, e per questo non abbiamo parole per qualificare la sua ignoranza di un fatto che è stato la causa, probabilmente, della campagna di violenza iniziata da alcuni anarchici europei.

(*Continua*)